

FRANCESCO VATTIONI

Petra e le città carovaniere

Il titolo del libro¹, che raccoglie gli atti di un simposio tenuto a Petra nel settembre del 1985, se mi ha richiamato alla memoria le mie visite a Palmira² e a Petra³, ha anche evocato il fantasma di un'opera⁴, tradotta anche in italiano⁵ e che ha creato il fascino di queste località, cervelli del commercio con l'oriente lontano (India, Cina: la via della seta) e con l'Arabia del sud (la via dell'incenso). Commercio che si realizzava per mare (Leuke Kome, Berenice, Koptos, Alessandria oppure Gerra e i porti della Caracena nel golfo Persico) o per terra (la via transcontinentale che a Ecbatana aveva una delle prime basi sulla groppa dei cammelli, le navi del deserto) o sui fiumi (da Palmira i cammelli raggiungevano l'Eufrate e scaricavano su zattere galleggianti su otri, askonauti, le merci verso la Caracena) in andata e in ritorno. Il cammello – il passo di un metro al secondo e resistenza alla sete per 6–7 giorni d'inverno e 3 d'estate – è lo zoccolo duro, il nucleo delle carovane che raggiungevano cifre molto elevate di animali di trasporto. Se si pensa che la flotta mercantile è partita con mille navi e ancora non moltissimi anni fa vicino ad Alessandretta sono stati visti accampati 2–3000 cammelli⁶. La carovana esigeva un'organizzazione piuttosto complessa: il finanziatore, l'esecutore che doveva procurare le bestie da soma e raccogliere le merci, il capocarovana che doveva assicurarsi la scorta per sventare le razzie dei pirati, studiare i percorsi lontani dalle imboscate e scegliere le piste lungo le quali sorgenti d'acqua e caravanserragli potevano garantire le soste. Plinio ha parlato del-

¹ F. Zayadine (ed.), *Petra and the Caravan Cities*, Amman 1990, distribuito nel 1992. Il dottor G. Lacerenza mi ha inviato il libro alla fine del giugno 1994: ne ha avuto due copie a prezzo ridotto con la promessa di un rendiconto.

² Estate 1952: partenza da Homs su un pulman con un gruppo di una trentina di persone – si chiamava la carovana –, viaggio su pista di circa due ore sufficienti alla polvere per entrare dovunque. Soggiorno all'Hotel Zenobia e colazione finale con montone e riso.

³ Estate 1952: partenza da Amman con lo stesso gruppo, al buio e con aria ancora fredda, viaggio su pista con qualche fermata o per la sabbia che ha ceduto al carico del veicolo o per una tazza di ottimo tea bollente per placare la sete e pulire la bocca dalla polvere. Arrivo alle ore 21,30 al Siq; qui Muhammad ci ha presi in consegna. Qualcuno è montato sul cammello. Alle 23,30 alle grotte allestite dall'Hotel Philadelphia di Amman.

⁴ M. Rostovtzeff, *Caravan Cities*, Petra, Jerash, Palmyra, Dura, Oxford 1932.

⁵ M. Rostovtzeff, *Città carovaniere* (Caravan Cities), Bari 1934, 1971.

⁶ R. Dussaud, *Syria*, 17 (1936), 96–96.

le stazioni da Gaza all'Arabia del sud su una distanza di migliaia di chilometri: una carovana non si realizzava in un giorno e c'è chi sostiene che se ne facesse una all'anno, andata e ritorno. Sempre Plinio riferisce che mercanti nabatei giungevano sino a Forat, una delle mète delle carovane di Palmira. Una epigrafe ricorda anche che un Nabateo è stato all'isola di Ana sull'Eufrate.

L'autore di «Città carovaniere» aveva prima classificato le iscrizioni⁷ relative e si era perfino interessato delle divinità protettrici⁸ di questi convogli animali. Nel libro aveva catalogato quattro località (Petra, Palmira, Gerasa, Dura Europos) suscitando la reazione⁹ di chi distingueva tra città imprenditrici di carovane con larghi profitti – le vere città carovaniere – e le città di transito con guadagni molto ridotti ed escludeva Gerasa e Dura Europos dal consorzio fortunato. Sessant'anni fa non era ancora molto nota Hatra che, scavata agli inizi del secolo, era tornata all'oblio, più pesante delle sabbie, finché negli anni cinquanta è apparsa nello splendore dei suoi templi e dei suoi palazzi, indizio di non scarsa ricchezza. Anche per questa oasi del deserto si è posto l'interrogativo: città imprenditrice di carovane o di transito? La risposta fino a poco tempo fa era per la seconda ipotesi perché nell'epigrafia della città solo una volta finora ricorre il termine «mercanti» e perché non esiste un collegamento diretto con le grandi strade e le due segnate sulla tavola di Peutinger arrivano a Singara. La situazione potrebbe essere capovolta dalla scoperta di un'iscrizione in grafia palmirena (Hatra 411) e da collegamenti diretti con Takrit.

Di tutta questa materia nel libro dal titolo «Petra e le città carovaniere» non c'è traccia. Dell'opera «Città carovaniere» non si vede menzione alcuna (habent sua fata libelli) e nello studio sulle divinità beduine si ignora l'articolo sulle divinità delle carovane. Il simposio infatti ha un chiaro orientamento verso la storia dell'arte e dell'iconografia. Gli interventi sono ventuno, di cui dieci (Lyttelton, Bowersock, Zayadine, Moutsopoulos, Parr, I. Parlasca, Tram tan Tihn, Augé, Vyciel, Hammond) hanno affrontato i Nabatei, cinque (J. Starcky, il veterano di Palmira, Bounni, Condurachi, K. Parlasca, P. Linant de Bellefonds) Palmira, uno (B. Aggoula) Hatra, due (Will, Dentzer) si sono avvicinati all'area, due (Yalouris e Karageorghis) hanno trattato Grecia e Cipro, uno (Fantar) le pitture nelle tombe puniche.

Quanto a Petra l'aspetto archeologico e artistico ha la preponderanza anche per questioni religiose ed è naturale che il monumento più famoso dell'oasi, il Khasneh, abbia la precedenza: M. Lyttelton, «Aspects of the iconography of the sculptural decoration of the Khasneh at Petra», 19–29 lo considera un derivato più dell'arte ellenistica che non di quella romana; G.W. Bowersock, «The cult and representation of Dusares in roman Arabi», 31–51 studia le rappresentazioni

⁷ M. Rostovtzeff, «Les inscriptions caravanières de Palmyre», *Mélanges G. Glotz*, II, Parigi 1932, 793–811; id., «Une nouvelle inscription caravanière de Palmyre», *Berytus*, 2 (1935), 143–148.

⁸ M.I. Rostovtzeff, «The Caravan-Gods of Palmyra», *Journal of Roman Studies*, 22 (1932), 107–116.

⁹ D. Schlumberger, *Gnomon*, II (1935), 82–96.

del capo del pantheon nabateo, antropomorfe e aniconiche, dalla moneta del tempo di Commodo (177 d.C.) fino a quelle dei tempi di Elagabalo e di Filippo nelle varie città cercando accostamenti con Ares, Arṣu e tentando la soluzione di problemi che attendono ancora risposte esaurienti. Quanto ad *ḥrjš'* (vedi anche F. Zayadine) può essere non inutile ricordare *ḥrjšw* di Hatra. La documentazione fotografica delle varie monete non è accostabile a occhio nudo. F. Zayadine, «The God(ess) Aktab–Kutbay and his(her) iconography», 37–51 affronta la divinità che Strugnell alla fine degli anni cinquanta ha individuato nella zona di Jebel Ramm e in seguito è stata vista a Tell Sugafja e nella letteratura siriana (Pseudo–Melitone e Bar Koni) e, sul piano delle rappresentazioni artistiche, perfino a Hatra senza dimenticare che in quella città alcuni testi menzionano Nbw, il corrispondente di 'l ktb. Difatti Nabu è il dio della scrittura e a Hatra è attestato sia come teoforo che come teonimo. E a questo proposito vorrei sottoporre una questione: l'epigrafe di Wadi Ramm completa è '*lktb' dj bgj' 'z'*'. Si tratta di due testi distinti ('*l ktb' dj bgj'* = 'l ktb' che in Gj'; '*l'z'*'), come pensa N.C. Moutsopoulos (p. 54) o di un solo testo ('*l ktb' dj bgj' 'l'z'* = 'l'ktb' che in Gj' –è–'l'z') come propongo io. Se la seconda ipotesi fosse vera ci sarebbe l'equivalenza tra 'l ktb' e 'l'z'. Il mio dubbio nasce dal fatto che *bgj'* copre lo spazio tra le due figure. È evidente che, se la mia ipotesi avesse un fondamento, cadrebbe l'identificazione tra 'lktb' e Dusares. N.C. Moutsopoulos, «Observations sur les représentations du panthéon nabatéen», 53–75 stabilisce paralleli tra le rappresentazioni delle divinità nabatee e quelle del mondo greco con ampie citazioni di Pausania. Petra è nome greco dell'oasi dovuto al fatto che ivi tutto è roccia. I Siri–Aramei hanno usato *Rkm* come risulta da un'epigrafe nabatea, da Giuseppe Flavio e da Eusebio di Cesarea. Quanto a Mt 16,18 («Tu sei Pietro e su questa roccia...») non è da tradurre con l'ebraico masoretico, allora sconosciuto, ma semmai con il siriano ('*nt hw k'p' w'l hd' k'p'...*'). La figura 4 della p. 58 (*lht.njn.br.njbt*) è riprodotta anche a p. 71, 129. P.J. Parr, «A commentary on the terracotta figurines from the british Excavations at Petra, 1958–64», 77–86 e I. Parlasca, «Terrakotten aus Petra. Ein neues Kapitel nabatäischer Archäologie», 87–105 fanno vedere, tra l'altro, selle di cavallo e di cammello. Tran tram Tinh, «Remarques sur l'iconographie de Dusares», 107–114: l'iconografia ha continuato per Dusares a mantenere la forma aniconica. P. Hammond, «The goddess of the 'Temple of the winged lions' at Petra (Jordan)», 115–130: la dea sarebbe Allat, una delle tre figlie di Allah. Una postilla di F. Zayadine ricorda la precedente posizione di P. Hammond e la propria opposizione a tale ipotesi (Atargatis). C. Augé, «Sur la figure de Tyché en Nabatène et dans la province d'Arabie», 131–146 mostra la complessità della figura di Tyche nella Nabatea e nella Provincia Arabia. Ho qualche dubbio sul significato della mano alzata (τῆς πομπῆς): nell'Antico Testamento il gesto indica il giuramento. In Tunisia statue di uomini e di donne mostrano la mano destra – una anche la sinistra –: sono sacrati o sacrate? W. Vyciel, «Studies on Nabataean archaeology and religion», 147–151 esamina le colonne, le influenze egiziane, le statue maschili e femminili, gli anguipedi. Quanto alle colonne ricordo l'antroponimo Matamod di un'iscrizione latina del Nordafrica. La presenza di Iside a Petra è una prova degli influssi egiziani. Una bilingue gre-

co-nabatea – che Tram tam Tinh, 108 e C. Augé, 133 traducono – è rappresentata a p. 149: Σεπτα καταγην Αυσουετιν εστεκυια (= Seia che si erge sul paese di Hauran) e *d' šlmt'//dj š'j'w* = questa è l'immagine di Š'j'w, il femminile di *šlm'* anche a Hatra). J. Starcky, «Le dieu suprême à Palmyre», 153–156: il capo del pantheon a Palmira è b'łšmjn, teonimo o epiteto che si attribuisce come *mr'lh'* ai vari capi di pantheon locali. Interessante sarebbe sapere quale dio si nasconde sotto l'epiteto. A. Bounni, «Le sanctuaire de Nabû à Palmyre», 157–167 non per la prima volta tratta il dio Nabû a Palmira, al quale si è elevato un tempio nell'ultimo quarto del I sec. d.C. Nabû è il dio della scrittura: la diffusione del culto a Palmira è dovuta al commercio? P. Linant de Bellefonds, «Les divinités 'bédouines' du désert syrien et leur iconographie», 169–183: i pirati insidiano carovane e pastori nomadi anche se tra questi ultimi non raramente si trova chi è portato a saccheggiare. Le divinità quindi devono proteggere pastori e carovane e portare armi per assolvere alla loro funzione. Tali divinità non sono molto poche: Abgal (il nome è sumerico – padre grande – o semitico?), Ma'an (a p. 179 la tessera di m'nw) Ašar, Azizu, Ša'ar, Aršu, Allath (carina Allath sul dromedario). E. Condurachi, «Stèles funéraires palmyreniennes», 185–190 elenca tre stele funerarie della Dacia, di cui la prima è molto famosa per Benefal. Ma quelle in Palmireno? K. Parlasca, «Römische Elemente in der Grabkunst Palmyras», 191–196 esamina gli elementi romani dell'arte sepolcrale palmirena (Palmira e Ulpia Traiana). E. Will, «A propos de quelques monuments sacrés de la Syrie et de l'Arabie romaines», 197–205: altare di Balbek, quello di Nabu a Palmira, i naiskoi di Hatra, etc. J.–M. Dentzer, «Naiskoi du Hauran et Qubbah arabe», 207–219 dedica l'attenzione alla *qubbah*, santuario portatile in uso nella religione preislamica, il cui nome in siriano indica la volta, l'arco o la tenda montata sul cammello. B. Aggoula, «La divinité 'šrbl à Hatra», 221–226 cerca di far luce sulla divinità 'šrbl a Hatra e legge l'iscrizione 35 (237/8 d.C.), dove i problemi (significato del nome, sesso, etc.) permangono malgrado tutti gli sforzi. N. Yalouris, «The ancient near east and Greece. The aspect of mythology and religion», 227–231 cerca paralleli tra i dati orientali e quelli greci. V. Karageorghis, «Chypre entre l'Orient et l'occident», 233–239, mette a fuoco la posizione dell'isola di Cipro tra occidente e oriente. M. Fantar, «La décoration peinte dans les tombes puniques et les haouanet libyques», 241–252: lista parziale dei siti, tecnica, motivi, interpretazione, cronologia. A p. 246 leggo H DRM, scherzo per *ħadrm*, termine attestato a Malta e nella bilingue di Thuburbo Maius: il significato di *ħdr* (a Thuburbo 'dr) è cella, camera. Nella pittura di Kef el Blida sembra visibile un *b*. Sull'argomento vedi ora S. Lancel, *Carthage*, Parigi 1992, 242–247.